

Programma AUTcamp 2026

Sabato 10 ottobre

- 10:00 Neuropeculiar APS
Introduzione al tema di AUTcamp
- 11:00 Federica Festa (Centro DiVI)
Comunicazione accessibile come strumento di partecipazione
- 12:00 Flavia Monceri
Dal prodotto al processo: ripensare i concetti di identità, visibilità e vulnerabilità
- 13:00 Pausa pranzo
- 14:30 Riccardo Baracco
Vite ai Margini: Migrazione e Disabilità nel Contesto Italiano
- 15:30 Ilaria Iaconi Iambrenghi
Per chi è la città? Corpi cronici, crisi climatica e inclusione urbana
- 16:30 Assemblea Permanente dei Pazienti Psichiatrici
Cos'è la psichiatria oggi e cosa vuol dire essere psichiatrizzate?
- 17:30 Proiezione film
TUPS di Alberto Valtellina

Domenica 11 ottobre

- 10:00 Elisabetta Schiavone
"Abbiamo un piano B?". Quando il piano di emergenza non funziona per tutti
- 11:00 Marialuisa Amodio
Lost in translation. Cosa si perde quando traduciamo l'autismo.
- 12:00 Negretti, Cristofani, Taronna
ComuniCAAre. Per pensare non serve parlare

Riccardo Baracco - Vite ai Margini: Migrazione e Disabilità nel Contesto Italiano

Abstract: Nei contesti di crisi (emergenze umanitarie, migrazioni forzate, instabilità istituzionale) la disabilità tende a emergere prevalentemente come categoria di vulnerabilità individuale. Questo contributo propone una riflessione critica sugli strumenti attualmente utilizzati per “identificare e gestire” le persone migranti con disabilità (Vulnerability Assessment Framework, Needs Assessment Tool e Washington Group Short Set – Enhanced), interrogandone le implicazioni etiche e politiche alla luce del modello sociale della disabilità.

L'intervento sostiene che tali strumenti, pur nascendo con l'obiettivo di garantire protezione e accesso ai servizi, finiscano spesso per spostare l'attenzione dagli assetti istituzionali alle persone, misurando gli effetti della disabilitazione senza interrogare le cause sistemiche che la producono. A partire dai risultati di interviste con operatrici e operatori del sistema di accoglienza e di servizi e sportelli del Comune di Brescia, il contributo porta esempi concreti e pratiche quotidiane di violenza istituzionale che tendono a restare invisibili nel dibattito pubblico, anche e soprattutto quando a muoversi sono donne e minori.

In questo quadro, la disabilità delle persone migranti non può essere letta solo come una condizione individuale o come un fattore di vulnerabilità aggiuntivo. Essa si innesta su una più ampia svalutazione economica e politica, che colpisce in modo selettivo e sistematico le persone povere, irregolarizzate e provenienti da specifiche rotte migratorie. Le persone migranti con disabilità risultano così doppiamente disabilite: da una parte da sistemi produttivi che le etichettano come “non prioritari e” e dall'altra da dispositivi medicalizzanti che rendono l'accesso ai diritti una concessione condizionata.

Riccardo Baracco: Laureato in filosofia (Statale di Milano, Filosofia Teoretica), consulente e Disability Manager. Mi occupo di sostenibilità sociale nelle organizzazioni pubbliche e private, supportando lo sviluppo e l'implementazione di strategie e svolgendo attività di formazione. Ho un passato come insegnante (musica, filosofia e storia) e ho partecipato a diversi contesti di confronto accademico come practitioner anche su temi legati a disabilità, lavoro e organizzazioni, come all'EURAM 2024 (Bath)

Flavia Monceri - Dal prodotto al processo: ripensare i concetti di identità, visibilità e vulnerabilità

Abstract: Lo scopo dell'intervento è riflettere criticamente sui concetti di identità e di visibilità, ancora ritenuti centrali per la costruzione di efficaci modelli per un agire politico individuale e collettivo mirato a produrre esiti “liberatori”, “emancipatori” o anche “rafforzativi” (empowering). In particolare, cercherò di mostrare come tali concetti non possano che condurre, e sia pure contraddittoriamente, a esiti discriminatori.

Ciò dipende dal fatto che dal punto di vista epistemologico anche identità e visibilità, al pari di ogni altro concetto, sono il prodotto di processi di elaborazione a carattere riduzionistico, che per de-finire e de-limitare un concetto devono di necessità selezionare e privilegiare alcuni elementi, caratteri, aspetti, eccetera, e dunque ricorrere all'esclusione e alla discriminazione nei confronti di quelli non selezionati. Accanto a identità e visibilità, nell'ambito del discorso sulla disabilitazione, sembra particolarmente interessante considerare anche il concetto di vulnerabilità, a sua volta prodotto di un processo di vulnerabilizzazione.

Più in generale, affrontare seriamente i processi (cognitivi) che conducono a definire i concetti a fondamento dell'azione politica permette di rimanere consapevoli delle esclusioni perpetrate durante e poi rimosse alla fine del processo. Esse infatti continuano, per quanto inconsapevolmente e in maniera automatica, a operare anche nell'agire politico orientato a una sempre maggiore "inclusione", che forse, questa la mia conclusione, dovrebbe essere più realisticamente mirato a gestire l'"esclusione", muovendo dalla chiara consapevolezza che escludere e discriminare sono necessità connesse alla stessa struttura cognitivo-pratica dell'essere umano.

Flavia Monceri: Professore ordinario di Filosofia politica all'Università del Molise, dove insegna anche Filosofia sociale e politica delle minoranze. Si occupa, fra l'altro, di comunicazione interculturale, teorie queer e transgender, Disability Studies. Fra le sue ultime monografie si possono menzionare: *Mangio, quindi sono? Cibo, potere, interculturalità*, Edizioni ETS, Pisa 2021; *Disabilità o disabilitazione? Una questione politica*, Morcelliana, Brescia 2025.

Elisabetta Schiavone - "Abbiamo un piano B?". Quando il piano di emergenza non funziona per tutti

Abstract: La sicurezza nei luoghi di lavoro è spesso raccontata come un sistema di regole, procedure e responsabilità. Ma cosa accade quando il piano di emergenza incontra la variabilità reale delle persone? L'intervento propone una lettura dell'ambiente di lavoro attraverso il paradigma della sicurezza inclusiva, spostando l'attenzione dalla sola conformità dei luoghi alla possibilità, per ciascuna persona, di comprendere, orientarsi, agire e, ove necessario, ricevere il supporto più adeguato alle proprie necessità.

Saranno affrontati gli obblighi previsti dalla normativa in materia di pianificazione e gestione dell'emergenza nei luoghi di lavoro evidenziando il divario tra ciò che la legge chiede, come viene interpretato e ciò che concretamente viene applicato. Un divario alimentato anche da bias culturali tra cui l'idea che la sicurezza inclusiva coincida con il soccorso. Visione che porta a considerare la disabilità come elemento "critico" da gestire e non una parte attiva del sistema. Il contributo affronterà i piani di emergenza ed evacuazione inclusivi nelle procedure, nella comunicazione, nell'informazione preventiva, nella formazione e nelle esercitazioni, integrando risposte ambientali, organizzative, individuali e collettive. Sarà inoltre richiamato il ruolo della progettazione degli ambienti di lavoro e il loro contributo alla sicurezza di tutti e di ciascuno. Perché un'emergenza non mette alla prova solo un edificio o una procedura: rivela quanto un'organizzazione sia davvero capace di accogliere la convivenza delle differenze.

Elisabetta Schiavone: Architetto e Dottore di Ricerca in Cultura Tecnologica e Progettazione Ambientale, Direttore Tecnico Soluzioni Emergenti Srl. Esperta in materia di progettazione inclusiva, benessere ambientale e sicurezza inclusiva, è cofondatrice e direttore tecnico di "Soluzioni Emergenti", la startup innovativa che offre servizi di consulenza e formazione ad organizzazioni pubbliche e private nei diversi ambiti in cui accessibilità, inclusione e sicurezza si declinano congiuntamente: beni culturali, luoghi di lavoro, destinazioni turistiche, Piani di Protezione Civile, Piani di Accessibilità Urbana.

Assemblea Permanente dei Pazienti Psichiatrici (APPP) - Cos'è la psichiatria oggi e cosa vuol dire essere psichiatrizzate?

Abstract: Il sistema psichiatrico e della “salute mentale”, ancora ai nostri giorni, è un dispositivo di discriminazione, sorveglianza, controllo e oppressione.

L'APPP riunisce numerosi vissuti di abuso psichiatrico e la consapevolezza che esso sia la norma, poiché la norma è la normatività, abuso e disabilitazione sono funzionali al sistema sociale vigente; autodeterminazione, supporto e dignità costituiscono l'eccezione.

Quali sono i processi sociali che permettono la violenza psichiatrica, che è sistemica e istituzionalizzata, e cosa accomuna le varie forme di oppressione e i gruppi inferiorizzati? Come si rapporta storicamente il costrutto di crisi a quello di identità marginale o marginalizzata? Proviamo a connettere gli stati di crisi individualizzati e reificati in senso patologico psichiatrico e le crisi collettive mondiali, in quanto espressioni delle medesime spinte storiche e sociali. Presentando la nostra collettiva, le identità e i vissuti che raccoglie, i progetti socioculturali e politici che portiamo avanti, desideriamo proporre un intervento su pratiche oppressive, disumanizzazione, controllo sociale, il concetto di crisi e la sua gestione in rapporto alle comunità oppresse, riflettendo su attualità, storia, neurodiversità, antipsichiatria, esperienze personali e pratiche di resistenza.

Assemblea Permanente dei Pazienti Psichiatrici (APPP): è un collettivo nazionale prevalentemente digitale di persone psichiatrizzate. Fondato da Luigi Gallini, internato psichiatrico, a novembre 2025, per l'autorappresentanza e la tutela dei diritti e delle libertà delle persone pazienti psichiatriche. Raccoglie ad oggi circa 50 persone in tutta Italia tra dirette interessate e alleate, con vissuti e idee differenti, unite da una visione critica radicale della psichiatria e dall'obiettivo dell'abolizione di ogni coercizione. Nel rifiuto della normatività imposta e dell'omologazione sistemica, l'APPP si riconosce criticamente anche nel paradigma della neurodiversità o neurovarietà e rivendica, nel suo significato originario e politico, la neurodivergenza di tutte le persone psichiatrizzate. Praticando la democrazia diretta, portiamo avanti diverse attività sociali, culturali e politiche ad accesso libero e prevalentemente online, volte a produrre sapere e (contro)cultura dal basso, emancipare e supportare le persone psichiatrizzate e/o disabilite.

TUPS - Un film di Alberto Valtellina

con Martina Savoia, Sofia, Alice, Enrico Valtellina, Popi Porrini, musica di Alessandro Adelio Rossi, pianoforte diegetico Fabrizio Acanfora, riprese di Martina Savoia, Alberto Valtellina, Carlo Valtellina, fotografie nei cimiteri di Martina Savoia (durata 42', 51', Italia, 2025)

Sinossi: È il primo capitolo di un viaggio nella neurodivergenza, un viaggio delicato, “oltre lo sguardo medico”, con attenzione all'autorappresentazione. Guida e mentore della produzione è Enrico Valtellina, autorevole voce nel dibattito attuale sui temi, il titolo del film è ripreso da una sua pubblicazione (*Tipi Umani Particolarmente Strani. La sindrome di Asperger come oggetto culturale*, Mimesis, 2016) ormai un riferimento. Questo primo “capitolo” inizia con l'AUTCamp, la non-conferenza delle differenze, incontro annuale organizzato da Neuropeculiar. Appare da remoto Martina, che racconta la propria storia, di madre con quattro diagnosi di autismo. Incontriamo poi Martina più volte a casa sua e nei luoghi che più ama frequentare e fotografare: i cimiteri.

Ilaria Iacconi Iambrenghi - Per chi è la città? Corpi cronici, crisi climatica e inclusione urbana

Abstract: Nel contesto delle crisi contemporanee, l'urbanistica continua a operare su un presupposto implicito: l'esistenza di un corpo standard, abile, autonomo e resiliente. Questa ricerca, attualmente in fase embrionale, si colloca all'intersezione tra urban studies, gender studies e disability studies per mettere in discussione criticamente tale paradigma.

Attraverso una prima indagine qualitativa basata su circa 50 testimonianze di persone con condizioni ginecologiche croniche e invisibili, il contributo analizza come cambiamento climatico e spazio urbano si co-producono nel generare esclusione. Il dataset mostra come elementi apparentemente marginali, come assenza di sedute, bagni pubblici, ombra, possibilità di pausa, operino come dispositivi selettivi che regolano l'accesso alla città, soprattutto in condizioni di stress climatico, incidendo concretamente sulle possibilità di movimento, socialità e permanenza nello spazio pubblico.

La ricerca muove da una critica all'uso contemporaneo dell'"inclusività" come categoria retorica, spesso ridotta a pratica di urban washing più che a trasformazione strutturale. In risposta, propone di riformulare l'urbanistica attraverso una prospettiva intersezionale e crip, che assuma la vulnerabilità corporea non come eccezione da compensare, ma come condizione costitutiva dello spazio urbano.

L'obiettivo non è produrre soluzioni progettuali, ma offrire un framework critico e dati situati capaci di ri-orientare le discipline del progetto, aprendo alla necessità di un cambio di paradigma nelle pratiche progettuali e nei criteri di definizione dello spazio urbano. In questo senso, la ricerca interroga direttamente le politiche della crisi: quali corpi sono previsti nei dispositivi di protezione urbana e climatica, e quali continuano a essere sistematicamente esclusi?

Ilaria Iacconi Iambrenghi: Lavora all'intersezione tra architettura, comunicazione e sociologia urbana, indagando come lo spazio produca relazioni di potere, disuguaglianze e forme di appartenenza. La sua ricerca si concentra su urbanistica intersezionale, disabilità invisibile e relazioni tra corpo, spazio e crisi climatica. Nel 2024 ha fondato cris&s – Centre for Research on Intersectional Spaces and Societies, una piattaforma dedicata allo studio dello spazio come condizione strutturale di crisi.

Marialuise Amodio - Lost in translation. Cosa si perde quando traduciamo l'autismo.

Abstract: Perché, anche quando i bisogni vengono riconosciuti, le risposte continuano così spesso a mancare il segno? Questo contributo propone che una parte della risposta risieda nel modo in cui l'autismo viene descritto e reso intelligibile. Anche quando si allontanano dal modello medico, molte narrazioni contemporanee continuano a tradurre processi autistici attraverso categorie costruite attorno a ciò che viene considerato universale nei modi di apprendere, attribuire significato e organizzare il reale. Il risultato è un linguaggio composto da falsi amici: termini che permettono di parlare dell'autismo, ma tradiscono il referente.

Mettendo in dialogo modelli neuroscientifici contemporanei ed esperienza autistica, il contributo mostra come molti fenomeni descritti in termini di deficit e compromissione, ma anche di autenticità, vengano classificati prima di essere compresi. Prima di decidere che cosa sono, occorre chiedersi che cosa fanno.

Questa traduzione ha conseguenze concrete sulla clinica, sulla didattica, sugli interventi, sui

supporti e sulle possibilità di autonomia. Quando il fenomeno viene sistematicamente interpretato a partire da ciò che appare saliente a una mente centrata sul sociale, diventa difficile riconoscere processi che rispondono ad altre logiche di organizzazione del reale. Il contributo propone quindi di ripensare l'autismo non come un insieme eterogeneo di tratti, deficit o strategie adattive, ma come una specifica ecologia cognitiva, e di interrogarsi su cosa accada quando sistemi cognitivi organizzati attorno a differenti nuclei di salienza vengono descritti attraverso categorie costruite attorno a un centro di gravità che ancora, nei fatti, non viene messo in discussione come universale.

Marialuisa Amodio: scrittrice e traduttrice. È autrice del romanzo *La ragazza senza coda* (Fernandel, 2018), oltre che di racconti e altri testi narrativi. Ha contribuito al volume *Politiche dell'autismo. Etica, epistemologia, attivismo* (DeriveApprodi, 2025) e partecipato alla curatela editoriale di *La triade dell'autismo. Etica, epistemologia, attivismo* (LEM Libreria, 2024).

Negretti, Cristofani, Taronna - ComuniCAAre: Per pensare non serve parlare

Abstract: L'intervento mira a descrivere e sottolineare come la comunicazione aumentativa e alternativa non sia uno strumento riabilitativo ma un insieme di strategie che ha come fine l'autodeterminazione della persona, un mezzo per favorire la partecipazione di tutti e in qualunque contesto. Troppo spesso si associa l'uso della CAA (Comunicazione Aumentativa e Alternativa) a una comunicazione basica, per soddisfare i bisogni primari o piccole richieste quotidiane, infantilizzando i fruitori della stessa. La CAA può essere uno strumento per chi ha difficoltà di comprensione e/o di produzione, ma anche per le persone verbali. La CAA può rendere chi la utilizza parte attiva della propria vita e non solo uno spettatore. Tutto questo è possibile solo se si danno i mezzi adeguati alla propria autodeterminazione, con spazi accessibili anche sotto questo punto di vista. L'accessibilità comunicativa e cognitiva nel 2026 è ancora un tema molto trascurato, gli spazi che curano questo aspetto sono ancora per lo più: dedicati ad un pubblico di bambini, rinforzando il concetto che chi non comunica come gli altri non possa accedere a contenuti più maturi, oltre a incentivare la discriminazione e l'isolamento.

Roberta Cristofani: Audhd terapeuta occupazionale specialista in CAA docente universitaria in CAA

Alessia Negretti: terapeuta occupazionale specializzanda in CAA

Giulia Taronna: assistente alla CAA, OEPAC e tirocinante in psicologia, mamma di due bambini neurodivergenti

Federica Festa(Centro DiVI) - Comunicazione accessibile come strumento di partecipazione

Abstract: L'intervento ha come tema la comunicazione accessibile. Dal punto di vista linguistico, le esperienze del plain language e dell'Easy to Read hanno posto in modi diversi la comprensibilità dell'informazione come questione di accesso e partecipazione, intrecciandosi anche con le battaglie per i diritti e l'autorappresentanza delle persone con disabilità. Aprire canali di comunicazione significa però anche interrogare anche i contesti, le relazioni e le modalità attraverso cui riconosciamo, ascoltiamo e attribuiamo significato alle diverse forme di espressione. L'intervento discuterà alcune possibilità per costruire spazi in

cui differenti modalità comunicative possano essere riconosciute e contribuire ai processi di partecipazione e di decisione.

Federica Festa: Dottoranda Unito e insegnante, faccio ricerca su pratiche partecipative multimodali per la progettazione didattica nella secondaria di secondo grado. Il mio focus è su linguaggi plurali e setting di ricerca che consentano di riconoscere la capacità di tutte di esprimere il proprio punto di vista e prendere decisioni nella progettazione, modificando le rappresentazioni reciproche e problematizzando le relazioni di potere.

Centro Studi per i Diritti e la Vita Indipendente (DiVi): nasce nel 2016 all'interno dell'Università degli Studi di Torino. Il Centro elabora, in ottica sperimentale, esperienze che contribuiscano a ridurre il divario tra le frontiere della ricerca e le pratiche pedagogiche e organizzative dei sistemi di welfare. Queste attività sono volte a intercettare le criticità sistemiche dell'attuale modello assistenziale, al fine di promuovere pratiche sociali e politiche basate sul modello dei diritti.